

# L'informazione come vaso comunicante

Chiedersi se "esista uno spazio per l'informazione e l'approfondimento della realtà in chiave religiosa" equivale a chiedersi se c'è bisogno di evangelizzare. È vero che si può tracciare un percorso analitico che distingua l'informazione in chiave religiosa dalla comunicazione e questa dall'evangelizzazione, ma la distinzione non può mai significare separazione dall'annuncio del Vangelo. L'informazione come presentazione e interpretazione dei fatti ha una sua peculiarità rispetto alla comunicazione e all'evangelizzazione, ma una peculiarità confluyente.

In particolare, nella informazione occorre approfondire quell'insegnamento che Giovanni Paolo II nella "Fides et ratio" ricava dal grande Tommaso d'Aquino, il quale ha avuto il merito di non negare il mondo e i suoi valori, la sua autonomia, ma senza mai venir meno alla realtà dell'ordine soprannaturale. San Tommaso ci insegna a cercare la conciliazione tra "la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo" (§43 della "Fides et ratio").

L'informazione è confronto con la secolarità del mondo, anche a partire dall'aggiornamento degli strumenti dell'informazione che il progresso tecnologico ed economico-sociale produce. Chi fa informazione non deve avere paura della novità dei fatti con la conseguente ansia sbagliata di non approfondirli serenamente per cercare di rapidamente negarli se essi non sembrano compatibili con le norme praticate di fede. L'informatore ha da ricordare sempre quella sentenza di San Tommaso che un fatto vero non può essere dissociabile da un insegnamento per lo Spirito. "Omne a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est". Solo, sul fatto vero deve essere fatta valere la radicalità del Vangelo.

Vorrei sottolineare l'ambivalenza compositiva tra la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo. Nell'informazione non dobbiamo cercare fatti e temi che siano in partenza in sintonia con il nostro modo di intendere il Vangelo e come tali

né chiaramente secolari né chiaramente radicali. Donde il fenomeno sgradevole che in periodici cattolici si vada talora alla ricerca di argomenti alla moda o di distrazione che non richiedono l'appello alla autonomia secolare e alla sacralità evangeli-



ca. La critica che viene rivolta "ai bollettini devozionali inviati essenzialmente per raccogliere soldi" può essere molto spietata, ma il fatto che sia stata formulata vuol dire che esistono seri problemi per l'informazione cristiana.

Per ciò, ritengo che anche i grandi successi e il merito della pubblicistica di settimanali e periodici cattolici che destano la nostra ammirazione (*Famiglia Cristiana*, malgrado le censure, le pubblicazioni del Centro Dehoniano di Bologna, il *Messaggero Cappuccino*, il *Messaggero di Sant'Antonio...*) non sono dissociabili dalla vita della Chiesa. Non si potrebbero avere reali progressi nell'informazione cristiana senza più frequenti sinodi diocesani, per non parlare dei Concili. Ricordo, all'inizio del suo pontificato, Paolo VI con l'enciclica *Ecclesiam suam*, ci annunciò la Chiesa che si fa parola, annuncio, dialogo.

L'appello ai sinodi diocesani per orientare sempre meglio l'informazione cristiana è anche dovuto al fatto che sempre più nella Chiesa si dibattono temi cruciali e anche scottanti per i quali gli stessi fedeli chiedono più informazione sulle scelte della Chiesa. Mi rifaccio, ad esempio, ai problemi aperti dell'etica sessuale, ma anche al ruolo delle donne e dei laici nella ministerialità della Chiesa, ma anche alla crescente richiesta di relative autonomie delle Chiese locali per meglio rispondere (e quindi anche per meglio informare) ai problemi delle particolarità culturali.

*"L'ambivalenza compositiva  
tra la secolarità del mondo  
e la radicalità del Vangelo"*

di ACHILLE ARDIGÒ